

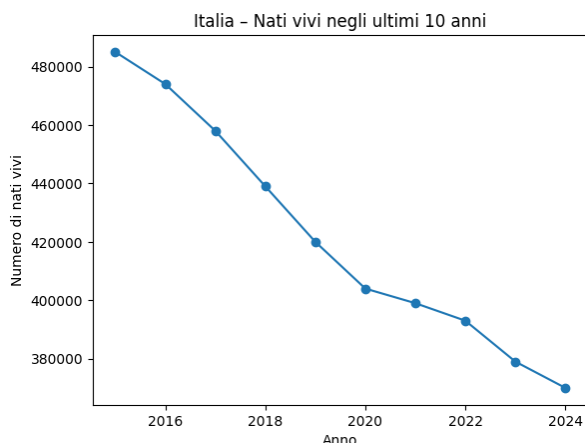
## Demografia: la scomparsa dei giovani

La denatalità non è solo un dato demografico: è un segnale antropologico profondo, capace di incidere sull'immaginario collettivo, sui linguaggi e perfino sui desideri sociali. La progressiva scomparsa dei giovani ridisegna la struttura del Paese non solo sul piano materiale, ma anche su quello simbolico, alterando il rapporto tra generazioni e indebolendo l'idea di futuro come orizzonte condiviso. Meno giovani significa anche meno futuro pensabile, meno continuità percepita, meno trasmissione di senso. I media sono uno specchio rivelatore di questo mutamento. Il racconto pubblico privilegia sempre più un presente dilatato e nostalgico, mentre il futuro appare opaco, incerto o apertamente minaccioso. La giovinezza non è più narrata come promessa, ma come eccezione o problema: precarietà, fragilità psicologica, marginalità sociale diventano le categorie dominanti. In parallelo, la pubblicità commerciale si orienta sempre più verso target maturi o anziani, promuovendo prodotti e servizi dedicati alla terza età: salute, benessere individuale, sicurezza, consumo compensativo. La pubblicità celebra una giovinezza artificiale e prolungata, più che la generazione di nuova vita. I bambini tendono a scomparire dagli spot, o vi compaiono come presenze rarefatte, quasi simboliche, prive di centralità narrativa. Quando una comunità smette di generare, tende anche a smettere di raccontarsi nel lungo periodo. Si afferma così un'antropologia del "qui e ora", centrata sull'individuo più che sulla continuità, sul diritto più che sulla responsabilità intergenerazionale. Il tempo si contrae, il futuro si privatizza, la dimensione collettiva perde spessore. È questo il segno di un declino inarrestabile? Forse no, ma indica di certo una crisi di senso profonda. Senza giovani, una società invecchia non solo nel corpo, ma anche nello sguardo. E senza uno sguardo rivolto al futuro, anche il presente finisce per assumere tratti distopici, segnati da paura, ripiegamento e perdita di fiducia.



### La crisi demografica che mette a rischio lavoro e welfare

*La denatalità e la fuga dei giovani non sono solo un'emergenza demografica, ma una crisi del lavoro, dei diritti e del senso del futuro.*



(di b.c.) - L'Italia si sta lentamente svuotando di giovani. Non è solo una questione di numeri o di curve demografiche, ma un fenomeno che investe in profondità il lavoro, i diritti sociali e il senso stesso del futuro. Dal 2014 la popolazione residente è in calo costante, nonostante l'aumento della longevità e il contributo dell'immigrazione. Cresce la quota di anziani, mentre le nuove generazioni si assottigliano. È un processo che interroga direttamente il mondo del lavoro e chi, come il sindacato, ha il compito di difendere la coesione sociale: senza giovani non c'è sviluppo, non c'è innovazione, non regge il welfare. La denatalità viene spesso ridotta a un problema statistico o a una scelta individuale. In realtà è un segnale antropologico profondo, che modifica l'immaginario collettivo, i linguaggi e persino i desideri sociali. La progressiva scomparsa dei giovani ridisegna la struttura simbolica del Paese, altera il rapporto tra generazioni e indebolisce l'idea stessa di futuro come orizzonte condiviso. Non si tratta solo di quanti figli nascono, ma di quanto una società continua a pensarsi nel lungo periodo. I media sono uno specchio rivelatore di questo cambiamento. Sempre più spesso il racconto pubblico privilegia un presente dilatato, rassicurante, talvolta nostalgico, mentre il futuro appare opaco o minaccioso. La giovinezza non è più rappresentata come promessa, ma come problema: precarietà, fragilità psicologica, marginalità. Anche la pubblicità commerciale si

rivolge sempre più a target maturi o anziani, esaltando benessere individuale, consumo compensativo, una giovinezza artificiale e senza tempo. I bambini scompaiono dagli spot, o vi compaiono come immagini rarefatte, quasi simboliche. È il segno di una società che investe meno nella propria riproduzione biologica e culturale. Questa trasformazione culturale ha radici materiali precise. In Italia diventare adulti è sempre più difficile: lavoro instabile, salari bassi, accesso alla casa complicato, servizi per l'infanzia insufficienti, carichi di cura squilibrati sulle donne. In un Paese in cui l'ingresso stabile nel mercato del lavoro è ritardato e incerto, mettere al mondo un figlio non è una scelta libera, ma un azzardo. Non sorprende che molti giovani rinuncino o rimandino, mentre altri scelgono di costruire altrove il proprio progetto di vita. Il "degiovanimento" non è solo demografico, ma anche sociale e produttivo. Ogni anno l'Italia perde decine di migliaia di giovani formati che emigrano in cerca di lavoro dignitoso, riconoscimento delle competenze, prospettive. È una perdita secca per il sistema Paese: si indebolisce la base occupazionale, si riduce la contribuzione, si mette sotto pressione il sistema pensionistico. Senza ricambio generazionale nel lavoro, il patto tra generazioni – fondamento del nostro welfare – rischia di spezzarsi. Dal punto di vista sindacale, la questione è centrale. L'invecchiamento della popolazione è una conquista sociale, ma diventa insostenibile se non è accompagnato da giovani occupati, tutelati, valorizzati. Difendere i diritti di chi lavora oggi significa creare le condizioni perché domani ci siano lavoratrici e lavoratori in grado di sostenerli. Per questo la risposta non può essere moralistica né limitarsi ad appelli alla natalità. Servono politiche strutturali: lavoro stabile e di qualità, investimenti in formazione, rafforzamento dei servizi pubblici, politiche abitative accessibili, vera conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. Serve una contrattazione che rimetta al centro salari, sicurezza, diritti e partecipazione. Anche l'immigrazione va affrontata con realismo e responsabilità. È una leva fondamentale per contrastare il calo demografico, ma funziona solo se accompagnata da inclusione e diritti. Lavoratori sfruttati e ricattabili non rafforzano il sistema, ma alimentano dumping sociale e disuguaglianze. È il segno di un declino inarrestabile? Non necessariamente, ma certamente di una crisi di senso. Senza giovani, una società invecchia non

solo nel corpo, ma nello sguardo. E senza uno sguardo rivolto al futuro, anche il presente finisce per svuotarsi. Per la UIL, rimettere i giovani al centro significa rimettere al centro il lavoro buono, la giustizia sociale e la responsabilità intergenerazionale.

## Decreto sicurezza e CPR: per la UIL sicurezza e diritti devono andare insieme

Dichiarazione di Santo Biondo, Segretario Confederale UIL



Roma, 26 gennaio 2026

– Un nuovo decreto sicurezza potrebbe essere esaminato dal Consiglio dei ministri già nei prossimi giorni. Il provvedimento riporta al centro il tema dell'immigrazione irregolare e delle

misure per garantire ordine e sicurezza sui territori. Nel dibattito pubblico emerge la volontà di rafforzare e ampliare la rete dei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR), con l'obiettivo di rendere più rapidi ed efficaci i rimpatri, in particolare nei confronti di soggetti con precedenti penali o responsabili di condotte violente. La tutela della sicurezza delle cittadine e dei cittadini è un obiettivo prioritario e irrinunciabile.

Il nuovo impianto normativo sembra inoltre orientato a rafforzare il ruolo operativo di prefetti e questori nella gestione dell'ordine pubblico e dei fenomeni migratori, superando strumenti amministrativi spesso inefficaci e privilegiando il trattenimento nei CPR in attesa del rimpatrio.

La UIL segue questa evoluzione con attenzione e responsabilità. Garantire la sicurezza non può però avvenire a scapito della legalità, della certezza del diritto e delle garanzie costituzionali. I CPR continuano infatti a presentare criticità strutturali: condizioni materiali spesso inadeguate, difficoltà di accesso alle tutele legali e sanitarie, incertezze normative e applicative e tempi di trattenimento che rischiano di trasformare una misura amministrativa in una detenzione di fatto, oggi estendibile fino a diciotto mesi.

In questo contesto, non si può ignorare la condizione di molte persone che, pur entrate

regolarmente nel nostro Paese, si trovano oggi intrappolate in un sistema che produce irregolarità e marginalità: a causa delle distorsioni del meccanismo dei flussi, non hanno trovato il lavoro per cui erano stati assunti, a causa di datori non più reperibili o di vere e proprie truffe. Sono diventati così irregolari, pur avendo usufruito dell'unico canale d'ingresso regolare attualmente previsto dal nostro ordinamento. Per tanto un utilizzo sempre più estensivo di strumenti repressivi, se non accompagnato da regole chiare, controlli rigorosi e garanzie effettive, rischia di colpire persone già vulnerabili e di alimentare tensioni sociali senza incidere in modo strutturale sull'irregolarità. La UIL mantiene una posizione non pregiudiziale: è giusto intervenire nei confronti di chi rappresenta un pericolo reale per la collettività, ma la privazione della libertà personale deve restare fondata su valutazioni trasparenti e sottoposte al controllo della magistratura. Sicurezza, legalità e diritti devono procedere insieme. La UIL chiede quindi monitoraggio costante delle condizioni nei CPR, procedure trasparenti, pieno accesso alle tutele legali e sanitarie per le persone trattenute e adeguata tutela dei lavoratori impiegati nelle strutture. Accanto alle misure di controllo, resta indispensabile rafforzare i canali regolari di ingresso per lavoro e affrontare l'irregolarità in modo strutturale, superando la logica dell'emergenza.

2

## Le anticipazioni del Governo sull'immigrazione

Il Governo prepara nuove misure su trattenimento, rimpatri e asilo, anticipando alcune norme europee e rafforzando i poteri del Viminale.



Le bozze di un decreto-legge e di un disegno di legge in materia di sicurezza,

predisposte dal Ministero dell'Interno e trasmesse a Palazzo Chigi, delineano un pacchetto articolato di misure che il Governo valuta di portare all'esame dei prossimi Consigli dei ministri. Tra i capitoli più rilevanti figura quello dedicato all'immigrazione e



all'asilo, destinato ad alimentare un confronto politico e sociale particolarmente acceso.

**Trattenimento amministrativo e rimpatri** - Il provvedimento interviene in modo strutturale sulla disciplina del trattenimento amministrativo degli stranieri in posizione irregolare nei Centri di permanenza per il rimpatrio. L'obiettivo dichiarato è quello di colmare alcune lacune normative emerse anche a seguito di recenti pronunce della Corte costituzionale. Le bozze prevedono una revisione del regime del patrocinio a spese dello Stato nei procedimenti di opposizione all'espulsione, che non sarebbe più riconosciuto automaticamente. In caso di reiterata violazione dell'ordine di lasciare il territorio nazionale, viene inoltre ipotizzata la possibilità di procedere al rimpatrio senza l'adozione di un nuovo provvedimento formale. È previsto anche un rafforzamento dei poteri del Ministero dell'Interno per la realizzazione e la gestione delle strutture di accoglienza e trattenimento, con ampie deroghe alla normativa vigente. Nel complesso, le disposizioni delineano un regime speciale per la materia dell'immigrazione, distinto dal diritto ordinario.

**Identificazione, cooperazione e minori stranieri non accompagnati** - Un ulteriore asse di intervento riguarda l'obbligo di cooperazione all'identificazione per gli stranieri trattenuti nei Cpr, ritenuto funzionale ad accelerare le procedure di rimpatrio, in particolare nei confronti dei soggetti considerati pericolosi per l'ordine pubblico. Per i minori stranieri non accompagnati che raggiungono la maggiore età durante il periodo di accoglienza, le bozze riducono la possibilità di permanenza nelle strutture oltre i 18 anni, limitando l'estensione fino ai 19 anni rispetto alla disciplina precedente che consentiva, con autorizzazione del tribunale, il prolungamento fino ai 21 anni.

**Ricongiungimenti familiari e criteri occupazionali** - Sul fronte dei ricongiungimenti familiari, il testo introduce un trattamento differenziato: procedure più agevolate per i lavoratori stranieri qualificati, mentre per le altre categorie si prevede una restrizione delle possibilità di riunificazione. L'impostazione si inserisce in una strategia di selezione dei flussi migratori basata sulla capacità di inserimento nel mercato del lavoro.

**Asilo e paese terzo sicuro** - Il disegno di legge anticipa inoltre alcune disposizioni del nuovo quadro normativo europeo in materia di asilo, non ancora pienamente operativo. In particolare,

vengono richiamati i concetti di "paese terzo sicuro" e di inammissibilità delle domande di protezione internazionale. Tra le ipotesi allo studio figura anche una possibile riduzione dell'ambito del controllo giurisdizionale nella convalida del trattenimento, tema che incide direttamente sull'equilibrio tra poteri dello Stato e diritti fondamentali.

**La posizione della UIL** - Sul nuovo pacchetto di misure interviene la UIL, che esprime forte preoccupazione per un'impostazione giudicata eccessivamente restrittiva. «Guardiamo con preoccupazione a una nuova stretta sull'immigrazione fondata prevalentemente su divieti e restrizioni – sottolinea il segretario confederale Santo Biondo –. L'immigrazione è un fenomeno complesso e strutturale che non può essere governato solo con misure punitive o di ordine pubblico».

Secondo la UIL, la riduzione dei canali legali di ingresso e l'aumento della precarietà giuridica delle persone migranti rischiano di alimentare irregolarità, sfruttamento e lavoro nero, con effetti negativi sull'intero mercato del lavoro, a danno sia dei lavoratori italiani sia di quelli stranieri. «Servono politiche serie e responsabili – prosegue il sindacato – capaci di tenere insieme sicurezza e diritti, controllo dei flussi e integrazione, mettendo al centro il lavoro regolare e la dignità delle persone». La UIL richiama inoltre l'importanza di accompagnare chi arriva in Italia in un percorso di conoscenza e rispetto delle regole della convivenza civile e democratica, ricordando che i lavoratori migranti contribuiscono in modo significativo all'economia nazionale e alla tenuta di settori produttivi fondamentali. «Ignorare questa realtà – avverte – rischia di indebolire la coesione sociale e di produrre più insicurezza, non meno».

Nel loro insieme, le misure contenute nelle bozze del decreto sicurezza segnano un rafforzamento dell'indirizzo securitario dell'Esecutivo in materia migratoria. Il confronto parlamentare e il dialogo con le parti sociali saranno determinanti per definire la portata finale degli interventi e il loro impatto sul sistema dei diritti, del lavoro e dell'inclusione sociale.

## L'intervista

### “Governare l’immigrazione, non subirla: la sfida di una politica giusta e non ideologica”



Intervista a Santo Biondo, Segretario Confederale UIL



#### Politiche non emergenziali

1. La UIL ha più volte denunciato il ricorso a politiche migratorie di tipo emergenziale. Considerato che l’immigrazione è ormai un fenomeno strutturale, quali scelte di sistema propone la UIL per governarla in modo

stabile, razionale e non ideologico?

**Biondo:** La UIL denuncia da anni l’uso distorto dell’“emergenza” come alibi per l’assenza di una vera politica migratoria. L’immigrazione è un fenomeno strutturale, non contingente, e come tale va governata. Servono scelte di sistema: una programmazione pluriennale dei flussi legata ai reali fabbisogni del Paese, canali legali e diversificati e trasparenti d’ingresso per lavoro, politiche di integrazione fondate su diritti, doveri e inclusione sociale. Senza ideologia, ma anche senza paura: governare i fenomeni, non subirli né strumentalizzarli.

#### Flussi e fabbisogni reali

2. Il modello del decreto flussi continua a mostrare limiti evidenti e la UIL ne ha chiesto un superamento: ma in quale direzione? Quali cambiamenti legislativi chiede la nostra Organizzazione per una gestione più equa ed efficace dei flussi d’ingresso per lavoro?

**Biondo:** Il decreto flussi, così com’è, non funziona. È uno strumento lento, eccessivamente burocratico e spesso del tutto scollegato dal mercato del lavoro reale. Per questo la UIL ne chiede il superamento, non un semplice ritocco. È necessario innanzitutto abbandonare l’approccio illogico dell’incontro a distanza tra domanda e offerta di lavoro: una scelta introdotta dalla legge Bossi-Fini che, nei fatti, ha prodotto solo sofferenza per i migranti onesti e grandi affari per faccendieri e

intermediari senza scrupoli. Occorre quindi passare a un sistema flessibile e continuo, fondato su dati aggiornati e sul pieno coinvolgimento delle parti sociali. Va rafforzato il ruolo pubblico nell’incrocio tra domanda e offerta di lavoro, superando un meccanismo che oggi scarica tutte le responsabilità sulle imprese e favorisce intermediazioni opache. Servono inoltre canali di ingresso per la ricerca di lavoro, il riconoscimento delle competenze e, infine, forme di emersione calibrate per gli stranieri che già lavorano irregolarmente nel nostro Paese.

#### Sfruttamento e lavoro povero

3. La UIL pone con forza il tema della lotta allo sfruttamento e al lavoro povero. Quanto incide l’irregolarità migratoria nell’alimentare dumping salariale e insicurezza sul lavoro, e quali strumenti andrebbero rafforzati nel 2026?

**Biondo:** Irregolarità e sfruttamento sono due facce della stessa medaglia. La precarietà dello status giuridico rende i lavoratori migranti più ricattabili, alimentando dumping salariale e insicurezza sul lavoro, con ricadute negative per tutti. Nel 2026 vanno rafforzati i controlli ispettivi, il contrasto al caporalato e l’accesso a percorsi di regolarizzazione legati al lavoro. Ma soprattutto va estesa l’applicazione dei contratti collettivi e incentivato il contrasto a tutte le forme di lavoro povero, in una logica di maggiore equità e di reale valorizzazione delle competenze.

#### Asilo e diritti fondamentali

4. Le riforme recenti in materia di asilo puntano ad accelerare le procedure di valutazione delle domande, limitare il diritto al ricorso giudiziario e a esternalizzare il controllo delle frontiere. Secondo la UIL, queste scelte sono compatibili con la tutela dei diritti fondamentali delle persone?

**Biondo:** La UIL guarda con forte preoccupazione alle riforme che, in nome di una presunta efficienza, finiscono per comprimere il diritto d’asilo. Accelerare le procedure non deve comportare una riduzione delle garanzie e delle tutele per le persone coinvolte. La limitazione del diritto al ricorso e l’esternalizzazione del controllo delle frontiere rischiano invece di indebolire seriamente la protezione dei diritti fondamentali, oltre a spostare le responsabilità lontano dal controllo democratico e dall’attenzione dell’opinione pubblica. Per la UIL il diritto d’asilo resta un pilastro irrinunciabile della nostra Costituzione e del diritto internazionale: non è una concessione discrezionale, ma un diritto fondamentale che va tutelato e reso effettivo.

## Messa in rete nei territori

5. Negli ultimi due anni la UIL ha rafforzato il lavoro sui territori in materia di immigrazione, anche attraverso la costruzione di coordinamenti regionali e il rilancio dei Consigli territoriali per l'immigrazione. Quale nuova mission si è data l'Organizzazione su questo terreno?

**Biondo:** La presenza dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro è in costante crescita e, in alcuni settori, ha ormai assunto un ruolo centrale. Di conseguenza, anche la contrattazione collettiva deve tener conto di questa trasformazione positiva, adeguando le piattaforme contrattuali in modo inclusivo, capace di rispondere ai bisogni e ai diritti di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori. Questo significa dare risposte non solo nei luoghi di lavoro, ma anche nei territori, dove i cittadini stranieri vivono e spesso si confrontano con complessità burocratiche, fragilità sociali e, talvolta, con fenomeni di discriminazione. È da questa consapevolezza che nasce la scelta della nostra Confederazione di rafforzare la propria presenza sui territori, perché è lì che l'immigrazione si governa davvero. La nuova mission della UIL è costruire reti stabili, sia interne – tra territori, categorie e servizi – sia esterne, promuovendo un rapporto strutturato tra sindacato, istituzioni locali, terzo settore e comunità migranti. Un modello che si ispira all'esperienza del Coordinamento nazionale immigrazione della UIL, attivo da oltre vent'anni. Infine, intendiamo rilanciare e valorizzare il ruolo dei Consigli territoriali per l'immigrazione, organismi istituzionali rappresentativi che devono tornare a essere luoghi di confronto reale e operativo, e non solo formale. Per la UIL il sindacato deve essere non solo presidio di diritti, ma anche strumento di coesione sociale.

## Europa e responsabilità condivise

6. Il Patto europeo su migrazione e asilo entrerà nel vivo quest'anno, con obiettivi dichiarati di contrasto all'immigrazione irregolare e aumento dei rimpatri. Alla luce della crisi demografica europea, si tratta – secondo la UIL – di una strategia davvero saggia ed efficace?

**Biondo:** Il Patto europeo rischia di essere miope. In un continente che invecchia e perde forza lavoro, puntare quasi esclusivamente su rimpatri e contenimento è una strategia debole. La UIL chiede una vera responsabilità condivisa tra Stati membri, canali legali europei di ingresso, politiche comuni di integrazione. Senza questo, l'Europa rischia di alimentare irregolarità e disuguaglianze, invece di governarle.

## Immigrazione e demografia

7. L'Italia e l'Europa stanno attraversando una profonda crisi demografica, con un progressivo invecchiamento della popolazione e un calo della forza lavoro. In questo contesto, l'immigrazione può rappresentare una risorsa strutturale per la tenuta del sistema economico e sociale? E quali politiche servono per evitare che diventi invece un fattore di nuova disuguaglianza?

**Biondo:** Immigrazione e demografia sono strettamente connesse. Senza nuovi ingressi regolari, il nostro sistema produttivo e il welfare non reggeranno. Ma l'immigrazione può essere una risorsa solo se accompagnata da politiche di inclusione, formazione, diritti e mobilità sociale. In caso contrario, diventa terreno di nuove marginalità. La UIL lavora perché questo non accada.

8. Un eccesso di immigrazione mal governata può comportare problemi sul fronte dell'ordine pubblico, del contrasto tra differenti culture e della identità nazionale? Che ne pensi?

**Biondo:** Un'immigrazione numericamente rilevante e mal governata può creare problemi reali sul piano della convivenza, dell'ordine pubblico e anche del rapporto tra culture diverse. Le differenze culturali esistono e non vanno né negate né banalizzate: senza politiche di integrazione, regole chiare e percorsi di inclusione, il rischio è la frammentazione sociale e l'indebolimento di un quadro condiviso di valori. L'identità nazionale non si difende con la chiusura, ma nemmeno lasciando che tutto sia indifferente: va tutelata attraverso il rispetto delle leggi, dei diritti fondamentali, dell'uguaglianza tra uomini e donne e dei principi costituzionali. Per la UIL sicurezza e coesione sociale si costruiscono governando i fenomeni, non subendoli.

## Immigrazione nel dibattito politico

9. La politica, intanto, si prepara ad affrontare la discussione su nuovi provvedimenti in materia di immigrazione proposti dal Viminale. È quella la strada giusta per governare il fenomeno?

**Biondo:** «La UIL guarda con preoccupazione a una nuova stretta sull'immigrazione impostata solo su divieti e restrizioni. L'immigrazione è un fenomeno complesso che non può essere governato esclusivamente con misure punitive o di ordine pubblico. Ridurre i canali legali e aumentare la precarietà giuridica delle persone significa alimentare irregolarità, sfruttamento e lavoro nero, con effetti negativi per tutti i lavoratori, italiani e stranieri. Servono invece politiche serie e

responsabili che coniughino sicurezza e diritti, controllo dei flussi e integrazione, mettendo al centro il lavoro legale e la dignità delle persone. In questo contesto, è importante che chi arriva nel nostro Paese sia accompagnato a conoscere e rispettare le regole della convivenza civile e democratica. I migranti contribuiscono alla nostra economia e alla tenuta di settori fondamentali: ignorare questa realtà rischia di indebolire la coesione sociale e di produrre più insicurezza, non meno».

#### **Immigrazione nella discussione congressuale**

10. Il Congresso della UIL esalta il ruolo del sindacato come soggetto sociale e politico. In questo quadro, come evolverà l'approccio della UIL alle politiche sull'immigrazione e sull'asilo, anche all'interno dell'Organizzazione? E quali iniziative intende promuovere per rafforzare l'inclusione e valorizzare il protagonismo di quadri e dirigenti di origine straniera?

**Biondo:** Il Congresso ha rafforzato l'idea di un sindacato aperto, plurale, capace di rappresentare il lavoro che cambia. In materia di immigrazione, questo significa considerare i nuovi cittadini non solo come destinatari di tutela, ma come protagonisti. Vogliamo favorire la crescita di quadri e dirigenti di origine straniera, investire nella formazione interculturale e rendere la UIL sempre più uno spazio di partecipazione e inclusione reale.

### **Abruzzo: migranti una risorsa da tutelare, non da sfruttare**

Intervista a Michele Lombardo, segretario generale UIL Abruzzo: un'analisi lucida e senza retorica sul lavoro migrante, tra integrazione, diritti, criticità e proposte concrete per una governance regionale capace di prevenire sfruttamento e marginalità.



Pescara,  
14 gennaio  
2026 - La protesta  
dei lavoratori  
egiziani a Campo di  
Giove ha scosso le  
coscienze e riaperto

una ferita mai davvero rimarginata nel mondo del lavoro. In Abruzzo, come nel resto del Paese, la presenza dei lavoratori stranieri è ormai strutturale e indispensabile. Eppure, accanto a storie di integrazione e legalità, resistono sacche di sfruttamento e negazione dei diritti.

Michele Lombardo, segretario generale della UIL Abruzzo, intervistato dal direttore di Rete8, invita a guardare ai numeri reali e alle esperienze positive. E rilancia la necessità di una programmazione regionale che metta al centro lavoro, dignità e futuro.

Di seguito l'intervista.

#### **Carmine Perantuono**

Buon pomeriggio ai nostri telespettatori, ben ritrovati all'appuntamento con Il Fatto. Siamo ancora molto colpiti dalla notizia di ieri di Campo di Giove, per questa protesta dei lavoratori egiziani che stavano lavorando alla ristrutturazione di un albergo e che erano pronti anche a forme estreme. Questa vicenda riaccende i riflettori su un tema che è quello dell'occupazione degli stranieri, del pianeta occupazionale per i migranti anche nella nostra regione, su cui la UIL Abruzzo è intervenuta proprio nelle scorse settimane con un documento che fotografa la situazione ma fa anche delle proposte.

Salutiamo e ringraziamo il segretario generale Michele Lombardo per aver accolto il nostro invito. Buon pomeriggio.

#### **Carmine Perantuono**

Segretario, lei ha scritto, ovviamente in tempi non sospetti, questa sua riflessione sulla situazione di difficoltà e allo stesso tempo di opportunità che la forza lavoro straniera rappresenta come fattore che può incidere sulla vita stessa della nostra regione, oltre che sulle attività produttive. Poi ci troviamo di fronte anche a vicende gravi come quella che è emersa in tutto il suo clamore mediatico nella giornata di ieri. In realtà, qual è la situazione, qual è lo scenario dei lavoratori immigrati nella nostra regione, nei cantieri, nelle fabbriche, anche nelle attività di cura della persona, dove ce ne sono tantissimi?

#### **Michele Lombardo**

Ormai anche nella nostra regione la presenza dei lavoratori stranieri è un fatto estremamente chiaro. Non dobbiamo dimenticare che ci sono oltre 92 mila stranieri che risiedono in Abruzzo; una parte importante di questi, vista anche l'età mediamente bassa, sono lavoratrici e lavoratori. Una parte rilevante svolge lavori che ormai i lavoratori italiani fanno sempre meno: penso all'agricoltura, alla cura domiciliare, al terziario, ai servizi.

La loro presenza diventa, per lo studio che abbiamo fatto con il Dipartimento Immigrazione della UIL Abruzzo, un patrimonio che deve essere valorizzato. È chiaro che questo si intreccia con il meccanismo dell'integrazione sociale ed



economica di queste persone nella nostra regione, ma ciò che emerge è che l'apporto che viene dato, non soltanto nelle attività stagionali ma anche in quelle che durano tutto l'anno, è molto positivo.

Il dato che abbiamo estrapolato dai numeri è che, rispetto ai 92 mila e oltre residenti stranieri, nella stragrande maggioranza dei casi queste presenze hanno un lavoro regolato dai contratti collettivi nazionali, un lavoro che consente loro di avere una vita dignitosa.

### **Carmine Perantuono**

In molti sono diventati anche imprenditori, nel settore edilizio e in tante altre attività, per cui ormai c'è una presenza di immigrati di prima generazione che è parte integrante del tessuto produttivo e imprenditoriale del territorio. C'è però tutta un'altra fascia, mi riferisco all'episodio di Campo di Giove, in cui persiste l'idea che avere un lavoratore straniero significhi avere un lavoratore per il quale i diritti sono in qualche modo sospesi o condizionati. Su questo, qual è l'iniziativa del sindacato, sia nello specifico dell'episodio di ieri sia in generale?

### **Michele Lombardo**

Non vi è dubbio. Per nostra cultura sindacale non vogliamo focalizzarci solo sull'aspetto negativo rispetto alla complessità della problematica. Esistono imprenditori per bene e imprenditori che non lo sono, come in tutti i settori della vita e del lavoro.

Quanto accaduto a Campo di Giove ci preoccupa perché evidenzia una mentalità per la quale si pensa di poter sfruttare un uomo o una donna che chiede lavoro, ritenendo che non abbiano diritti o che non possano rivendicarli. Così come chiediamo loro dei doveri, dobbiamo assicurare dei diritti.

Quello di Campo di Giove è un esempio brutto, negativo, che non fa bene alla nostra regione, ma che dobbiamo isolare. Ci sono tante realtà positive: più di 14 mila aziende regolarmente iscritte sono aziende di persone straniere nella nostra regione, che contribuiscono a costruire il prodotto interno lordo abruzzese. Noi vogliamo focalizzare l'attenzione sui dati e sulle esperienze positive. Quelle negative le segnaliamo e le affidiamo agli enti preposti alle verifiche.

### **Carmine Perantuono**

A proposito di esperienze positive che superano anche molti ostacoli legati ai pregiudizi, penso ai flussi regolati di lavoratori stagionali, al grande lavoro svolto dalle organizzazioni professionali agricole sul Fucino e in altre aree della regione. Ci sono esempi virtuosi, ma voi dite che c'è bisogno

anche di una cabina di regia in cui questi numeri vengano monitorati, incrociati e utilizzati come base per vere politiche di sostegno, integrazione e servizi per questa manodopera?

### **Michele Lombardo**

Sì, assolutamente sì. Con il documento presentato la settimana scorsa chiediamo alla Regione l'istituzione di una Commissione regionale permanente sull'immigrazione. Pensiamo che, oltre all'attività meritoria delle prefetture, serva un tavolo politico-istituzionale che faccia una programmazione socioeconomica regionale su un tema sempre più centrale.

Il Governo ha recentemente definito i flussi per gli ingressi stagionali: per l'Abruzzo sono previste 261 unità, soprattutto in agricoltura ma anche nel turismo. Sono numeri che ci impongono una programmazione regionale seria. Chiediamo quindi alla Giunta e all'assessore competente di valutare la costituzione di questa Commissione, come avviene già in altre regioni, per incrociare informazioni e prevenire fenomeni come il caporalato e altre degenerazioni.

### **Carmine Perantuono**

Guardando al quadro generale dell'occupazione, il mercato del lavoro in Abruzzo mostra una crescita, seppur minima. È un andamento virtuoso o rischia di essere influenzato in modo eccessivamente ottimistico dai cantieri del PNRR? Qual è il quadro reale?

### **Michele Lombardo**

Usciamo da un 2025 in cui, grazie al PNRR e ai fondi strutturali europei, abbiamo avuto una tenuta dei livelli occupazionali. Tuttavia, questa tenuta è stata sostenuta anche da un ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali, soprattutto nel settore industriale e nell'automotive.

Nel 2026 dovremo fare i conti con la fine di questi strumenti. Auspico una ripresa del mercato dell'auto, in particolare del veicolo commerciale, ma al momento non la vediamo. Il rischio è che alcune aziende non reggano. Se viene meno un settore che in Abruzzo conta 28-30 mila addetti, è evidente che la questione va seguita con grande attenzione.

### **Carmine Perantuono**

Tra queste aziende ci sono quelle della Valle Peligna, tema al centro del vostro Capodanno sindacale. Poi arrivano notizie come quelle della Sistema Sospensioni di Sulmona, con lavoratori costretti a operare in condizioni inadeguate. Non sta cambiando nulla?



## Michele Lombardo

Il 31 dicembre abbiamo voluto rimettere al centro il tema del lavoro nella Valle Peligna. Ma il problema riguarda tutte le aree interne: due terzi del territorio regionale. Non possiamo permetterci di abbandonarle.

La vera sfida è rendere queste aree nuovamente attrattive, economicamente e socialmente. Nei prossimi giorni, con CGIL e CISL, faremo una valutazione comune e sono convinto che il sindacato confederale abruzzese saprà avanzare proposte concrete alla Regione.

## Carmine Perantuono

Dal punto di vista dell'industria, in particolare dell'indotto Fiat, qual è lo scenario?

## Michele Lombardo

Il tessuto industriale legato all'auto è in grande sofferenza. Siamo in ritardo sulle tecnologie, soprattutto sull'elettrico. L'Europa non fornisce indicazioni chiare sul futuro del settore e questo genera un blackout produttivo che si traduce in incertezza.

L'Abruzzo è una regione molto esposta: Val di Sangro, Valle del Tubo, Valle Peligna, Val Pescara. Serve una politica industriale chiara e un'interlocuzione più forte con l'Europa. Da tempo chiediamo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy un cambio di passo per uscire da questa fase di incertezza.

## L'Europa sceglie la linea dura

Le nuove linee del Patto UE su migrazione e asilo rafforzano un approccio centrato su rimpatri, paesi "sicuri" ed esternalizzazione, senza incidere sulle cause strutturali dei flussi.



Roma,

gennaio 2026 –  
redazionale UIL

Le recenti  
decisioni  
assunte dal

Consiglio dell'Unione europea in materia di migrazione e asilo, che si inseriscono nel percorso di attuazione del nuovo Patto europeo in vigore dal 2026, confermano una tendenza ormai consolidata: affrontare la migrazione prevalentemente come un problema di controllo, sicurezza e gestione dell'irregolarità, piuttosto che

come un fenomeno strutturale destinato a incidere in profondità sul futuro economico e sociale dell'Europa. Come osservato da autorevoli analisi, tra cui quella di Corrado Bonifazi, l'obiettivo dichiarato di "dare ai cittadini la sensazione che la situazione sia sotto controllo" rischia di tradursi in una politica fatta di strette successive, simbolicamente rassicuranti ma sostanzialmente incapaci di incidere sulle cause reali dei flussi migratori. Rimpatri più rapidi, procedure accelerate, ampliamento dei paesi definiti "sicuri" ed esternalizzazione della gestione dell'asilo e delle espulsioni non affrontano né le dinamiche globali che spingono milioni di persone a migrare, né la crescente domanda di lavoro che caratterizza le economie europee. Il nuovo Patto UE nasce in un contesto segnato da conflitti, instabilità geopolitica e profonde trasformazioni demografiche. Il numero delle persone costrette a fuggire ha superato i 117 milioni nel mondo, mentre l'Europa – e l'Italia in particolare – vive una fase di invecchiamento della popolazione e di carenza strutturale di manodopera. Eppure, a fronte di oltre 3,5 milioni di nuovi permessi di soggiorno concessi nel solo 2024 nell'Unione europea, di cui più di un milione per lavoro, le politiche migratorie continuano a muoversi in modo contraddittorio: da un lato l'economia ha bisogno di lavoratori, dall'altro i canali legali restano insufficienti e farraginosi. È in questa contraddizione che si produce irregolarità, non il contrario. La restrizione del diritto di asilo e l'assenza di una programmazione credibile dei flussi non riducono la migrazione, ma alimentano lavoro nero, sfruttamento, caporalato e dumping salariale. È qui che nasce la vera insicurezza, quella che colpisce lavoratori italiani e stranieri e che indebolisce la coesione sociale. Dal punto di vista sindacale, l'impostazione prevalente del Patto UE appare sbilanciata. Si moltiplicano strumenti di deterrenza e di esclusione, mentre restano marginali le politiche di integrazione fondate sul lavoro regolare, sui diritti e sui servizi territoriali. Eppure, l'esperienza di mezzo secolo di politiche restrittive nei paesi di più vecchia immigrazione dimostra che la chiusura non ha fermato i flussi, ma ha reso gli immigrati più vulnerabili e ricattabili. Per la UIL, governare l'immigrazione significa partire da un principio semplice e concreto: l'integrazione passa dal lavoro. Contratti regolari, parità di diritti e doveri, sicurezza nei luoghi di lavoro, formazione linguistica e professionale non sono elementi accessori, ma strumenti fondamentali di ordine sociale e di democrazia. Senza diritti, non c'è

integrazione; senza regole, non c'è coesione. Anche il tema dell'ordine pubblico va affrontato senza slogan. Una migrazione lasciata al caos, priva di politiche abitative, di servizi e di lavoro regolare, può generare tensioni, soprattutto nei territori più fragili. Ma comprimere i diritti e accelerare le espulsioni non risolve il problema: lo sposta, lo nasconde, lo rinvia. La sicurezza vera nasce dall'inclusione, non dall'esclusione. La questione migratoria interroga inevitabilmente anche il tema dell'identità. Un'identità che non può essere ridotta a una fortezza assediata, ma che richiede la condivisione di valori fondamentali, diritti e doveri costituzionali. In questo quadro, il rispetto pieno dei diritti delle donne è un punto non negoziabile: uguaglianza, libertà e autodeterminazione sono condizioni essenziali di ogni percorso di integrazione. Il rischio concreto, come evidenziato da molte analisi, è che tra qualche mese si torni a parlare di nuove strette, perché quelle attuali non avranno prodotto i risultati promessi. Per questo serve un cambio di paradigma. Il bivio davanti all'Europa non è tra accoglienza e sicurezza, ma tra politiche simboliche e responsabilità reale. Tra una gestione fondata sulla paura e una fondata sul lavoro, sui diritti e sulla coesione sociale. È su questo terreno che la UIL continuerà a impegnarsi: perché difendere i diritti di chi lavora, italiano o straniero, significa difendere la democrazia e il futuro delle nostre società.

## Decreto Flussi 2026: definite le quote per il lavoro stagionale agricolo. Oltre 40 mila ingressi programmati

*Il Ministero del Lavoro ha definito la ripartizione territoriale delle quote di ingresso per il lavoro stagionale in agricoltura per il 2026.*



(redazionale)

Roma, 13 gennaio 2026 - Con la nota direttoriale n. 64 del

12 gennaio 2026, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, tramite la Direzione Generale per le Politiche Migratorie, ha definito la ripartizione territoriale delle quote di ingresso per lavoro subordinato stagionale nel settore agricolo per l'anno 2026. Il provvedimento dà attuazione al

D.P.C.M. 2 ottobre 2025, che disciplina la programmazione dei flussi di ingresso per il triennio 2026-2028. Per il 2026 sono state complessivamente assegnate 40.075 quote, suddivise in diversi canali: 4.875 quote riservate a cittadini di Paesi con accordi di cooperazione in materia migratoria; 30.000 quote destinate alle istanze presentate dalle Organizzazioni professionali dei datori di lavoro firmatarie del protocollo d'intesa con il Ministero del Lavoro; 4.700 quote per domande presentate da soggetti privati; 500 quote riservate ai nulla osta pluriennali per lavoro stagionale. La nota ministeriale contiene inoltre il dettaglio della distribuzione delle quote a livello regionale e provinciale, elemento essenziale per l'attuazione operativa del decreto e per l'attività di supporto svolta sui territori. Sulla questione è intervenuta la UIL, che ha inviato una nota esplicativa alle proprie strutture interessate, con particolare riferimento alle categorie degli agricoltori, al fine di garantire una corretta applicazione delle disposizioni e un presidio attento della fase attuativa del provvedimento. Il sindacato ha invitato le strutture territoriali a monitorare l'andamento delle domande e l'effettivo utilizzo delle quote, assicurando informazione, assistenza e tutela alle lavoratrici e ai lavoratori coinvolti. Particolare attenzione viene richiamata ai profili di legalità, alle condizioni contrattuali e al pieno rispetto dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, in un settore che continua a presentare criticità strutturali e rischi di irregolarità e sfruttamento.

Il D.P.C.M. prevede inoltre che, trascorsi cinquanta giorni dall'imputazione delle quote, il Ministero possa procedere a una rimodulazione delle stesse sulla base delle effettive esigenze del mercato del lavoro, redistribuendo le quote eventualmente non utilizzate. La UIL conferma che continuerà a seguire con attenzione l'attuazione del Decreto Flussi, ribadendo la necessità di un contrasto deciso a ogni forma di opacità e abuso e rilanciando l'urgenza di politiche migratorie capaci di garantire dignità, diritti e sicurezza alle lavoratrici e ai lavoratori migranti impiegati nel settore agricolo.

**[nota direttoriale n. 64 del 12 gennaio 2026](#)**

## Società

### Matrimoni misti in lieve calo

Ma aumentano quelli tra stranieri e nuovi italiani. Il nuovo report Istat



(da:  
[www.istat.it](http://www.istat.it))  
Calano  
leggermente i  
matrimoni misti,  
ma aumentano le

unioni tra cittadini stranieri e nuovi italiani. Sono due trend evidenziati dal nuovo report "Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi - Anno 2024", pubblicato ieri da Istat. Nel 2024 sono state celebrate 29.309 nozze con almeno uno sposo straniero (il 16,9% del totale dei matrimoni), in calo dell'1,4% rispetto al 2023. La quota di matrimoni con almeno uno sposo straniero è notoriamente più elevata nelle aree in cui è più radicato l'insediamento delle comunità straniere. Nel Centro-Nord più di un matrimonio su cinque riguarda almeno uno sposo straniero mentre nel Mezzogiorno questa tipologia di matrimoni è pari al 9,9%. A livello regionale in cima alla graduatoria vi sono la provincia autonoma di Bolzano/Bozen (26,8%), l'Umbria (24,6%) e la Toscana (24,1%). In Puglia e Sicilia si riscontra, invece, l'incidenza più bassa (8,6%).

I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a 21.002 (-1,0% rispetto al 2023) e continuano a rappresentare la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (71,7%). Più di sette matrimoni misti su 10 riguardano coppie con sposo italiano e sposa straniera (14.961, l'8,6% delle celebrazioni totali nel 2024). Le donne italiane che hanno scelto un *partner* straniero sono 6.041, il 3,5% del totale delle spose. La cittadinanza degli sposi nei matrimoni misti presenta diversità rispetto al genere e le ragioni di questi diversi comportamenti nuziali vanno ricercate nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità, oltre che nella prevalenza maschile o femminile delle collettività presenti in Italia. Nel 2024 gli uomini italiani hanno sposato una cittadina rumena nel 19,1% dei casi, ucraina nel 9,7%, brasiliana nel 6,1% e russa nel 5,0%. Le donne italiane hanno contratto matrimonio più frequentemente con uno sposo di cittadinanza marocchina (14,5%), tunisina (8,6%), albanese

(7,4%) o romena (6,4%). Il consistente aumento sul territorio nazionale di cittadini residenti che hanno acquisito la cittadinanza italiana (2 milioni 90mila a fine 2024), risultato di un sempre più avanzato processo di integrazione dei cittadini stranieri, ha effetti sulla segmentazione del mercato matrimoniale. In realtà, sempre più matrimoni, teoricamente misti, sono celebrati tra cittadini che alla nascita erano entrambi stranieri. Tra i matrimoni misti (complessivamente 21mila nel 2024), il 16,5% coinvolge uno sposo italiano per acquisizione; nel 2018 questa quota era esattamente la metà. Tra i matrimoni di entrambi sposi italiani (144mila) quelli in cui almeno uno dei due è italiano per acquisizione sono il 4,9%, quota più che raddoppiata rispetto al 2018. Considerando i matrimoni con almeno uno sposo italiano per acquisizione celebrati nel 2024, la maggior parte dei nuovi italiani sono di origine albanese, marocchina e romena. Quando la sposa per acquisizione è di origine romena è particolarmente frequente che il *partner* sia un italiano dalla nascita (62,3%).

### Bilancio 2025: sbarchi contenuti ma pressione sull'accoglienza

*Nel 2025 gli sbarchi si fermano a quota 66 mila, in linea con il 2024 e lontani dal picco del 2023. Ma già oltre cento i morti in mare da inizio gennaio.*



(redazionale)  
Roma, 26 gennaio  
2026 - Nel 2025 gli  
sbarchi di migranti  
sulle coste italiane si

sono attestati su 66.296 persone, un dato pressoché identico a quello registrato nel 2024 (66.617) e nettamente inferiore rispetto al 2023, quando gli arrivi avevano superato quota 157 mila. I numeri del *Cruscotto statistico giornaliero del Ministero dell'Interno*, aggiornati al 31 dicembre, confermano che la fase di picco sembra alle spalle, ma restituiscono al tempo stesso l'immagine di un fenomeno ormai strutturale, lontano dalla retorica dell'emergenza. Il raffronto tra gli ultimi tre anni mostra una dinamica chiara: dopo l'esplosione dei flussi del 2023, il biennio 2024-2025 segna una fase di stabilizzazione, senza tuttavia un reale arretramento del fenomeno. Gli sbarchi proseguono con continuità e si inseriscono in un



contesto segnato da crisi internazionali, instabilità politica e forti disuguaglianze economiche, che continuano a spingere migliaia di persone verso l'Europa e l'Italia in particolare. Se i numeri degli arrivi restano stabili, cresce invece la pressione sul sistema di accoglienza. Al 31 dicembre 2025 risultano 142.233 migranti presenti nelle strutture italiane, tra centri di accoglienza, sistema SAI e hotspot. Un dato elevato che continua a gravare soprattutto sui territori e sui servizi locali, in particolare nelle regioni più popolate come Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Campania e Toscana. Comuni e operatori si trovano spesso a gestire una presenza strutturale senza risorse adeguate e con organici insufficienti. Particolarmente delicato resta il capitolo dei minori stranieri non accompagnati. Nel 2025 ne sono stati registrati 12.142, in aumento rispetto al 2024, quando erano stati 8.752, ma ancora al di sotto del livello del 2023, che aveva superato le 18.800 unità. Un andamento che segnala come la tutela dei minori resti una questione aperta, con ricadute dirette sui servizi sociali e sul sistema di accoglienza dedicato. Cambia anche il profilo delle provenienze. Nel 2025 le principali nazionalità dichiarate al momento dello sbarco sono Bangladesh, Egitto, Eritrea, Pakistan e Sudan. Un dato che richiama il legame sempre più stretto tra immigrazione e lavoro, soprattutto nei settori a maggiore fragilità occupazionale, dall'agricoltura alla logistica, dall'edilizia ai servizi. Ambiti nei quali il rischio di sfruttamento, lavoro nero e dumping contrattuale resta elevato. Nel confronto con gli anni precedenti emerge così una contraddizione di fondo: mentre diminuisce la pressione degli sbarchi rispetto al 2023, non diminuisce il carico sociale ed economico che ricade su territori, lavoratori e servizi pubblici. Senza una programmazione stabile degli ingressi per lavoro, una revisione delle politiche sui flussi e un rafforzamento dell'accoglienza diffusa, il rischio è che l'immigrazione continui a essere gestita in modo frammentato, con costi elevati e scarsa integrazione. I dati del triennio 2023-2025 raccontano infine una realtà che incrocia direttamente il tema del calo demografico e della carenza di manodopera nel nostro Paese. In questo quadro, l'immigrazione rappresenta una sfida che non può essere affrontata solo sul piano del controllo, ma richiede politiche capaci di tenere insieme diritti, lavoro e coesione sociale, evitando che a pagare il prezzo più alto siano, ancora una volta, i lavoratori e i territori. Almeno un centinaio i

migranti morti lungo le rotte del Mediterraneo in questo scorcio iniziale del 2026. Lo afferma l'Oim. «È necessario un intervento urgente per impedire ancora morti», afferma l'Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

## Normativa



**Permesso unico  
lavoro, approvata  
direttiva (UE)  
2024/1233**



**Si preliminar a decreto legislativo in CdM. Le novità nel comunicato di fine seduta.**

**Da:**

([www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)) - Roma, 21 gennaio 2025 - Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri, in esame preliminare, un decreto legislativo di attuazione della direttiva (UE) 2024/1233 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 aprile 2024, relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di Paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che soggiornano regolarmente in uno stato membro. "Il decreto - si legge nel comunicato di fine seduta - semplifica radicalmente l'iter amministrativo per la domanda di permesso unico, riducendo a 90 giorni il termine massimo per la conclusione della procedura di rilascio, salvo casi eccezionali. Tra le principali novità, viene introdotto un obbligo di trasparenza per il datore di lavoro, che dovrà informare tempestivamente il lavoratore straniero su ogni comunicazione relativa al nulla osta". "Inoltre, il provvedimento garantisce maggiore flessibilità nel mercato del lavoro: lo straniero titolare di permesso unico potrà cambiare datore di lavoro durante il periodo di validità del titolo, previa notifica alle autorità competenti. In caso di disoccupazione, il permesso non verrà revocato, permettendo al lavoratore di rimanere nel territorio nazionale per un periodo minimo di tre mesi per cercare una nuova occupazione, rafforzando così le tutele contro lo sfruttamento lavorativo e favorendo l'integrazione regolare".



## Consulta: illegittimo, in tema di case popolari, attribuire un punteggio in graduatoria sulla base della residenza

La Corte costituzionale ha dichiarato una legge regionale toscana in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione.



Con la **sentenza** numero 1, depositata l'8 gennaio scorso, la Corte costituzionale ha

dichiarato l'illegittimità dell'Allegato B, lettera c-1), alla legge della **Regione Toscana** numero 2 del 2019, richiamato dall'articolo 10 della stessa legge, che attribuiva punteggi crescenti in graduatoria per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica (ERP), in base alla durata della residenza o dell'attività lavorativa sul territorio. Secondo la Corte, la normativa regionale, pur non configurando la presenza sul territorio quale requisito di accesso, ma quale criterio per l'assegnazione di punteggio in graduatoria, conferiva un peso eccessivo alla "storicità di presenza" rispetto alla condizione di bisogno, sminuendo la centralità di quest'ultima nell'assegnazione degli alloggi ERP. La Corte ha ribadito che il diritto all'abitazione è un diritto sociale fondamentale, volto a garantire un'esistenza dignitosa a chi non dispone di risorse sufficienti. L'attribuzione di punteggi basati sul radicamento territoriale, scollegati dallo stato di bisogno, è irragionevole e contraria alla finalità del servizio pubblico, oltre a determinare una ingiustificata disparità di trattamento tra persone che versano in condizioni di fragilità. La decisione non esclude che il radicamento possa essere considerato in altri modi, quando sia indicativo di una prospettiva di stabilità sul territorio: è quanto fa la stessa legge regionale toscana, attribuendo un punteggio progressivo sulla base dell'anzianità di permanenza in graduatoria, che documenta l'acuirsi della sofferenza sociale dovuta alla mancata assegnazione dell'alloggio.

**[Sentenza n. 1/2026](#)**

## Territori

### Le comunità migranti in Italia

*Pubblicati i nuovi rapporti realizzati dal Ministero del Lavoro*



(dalla redazione) – Roma, gennaio 2026 - L'immigrazione

non è più un fenomeno transitorio, ma una componente strutturale della società italiana. Lo confermano i dati contenuti nei Rapporti "Le comunità migranti in Italia" – edizione 2025, pubblicati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che fotografano con chiarezza l'evoluzione demografica, sociale ed economica delle principali comunità non comunitarie presenti nel Paese. Al 31 dicembre 2024 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono oltre 3,8 milioni, con un incremento del 5,6% rispetto all'anno precedente. Una crescita significativa, che si inserisce in un contesto nazionale segnato da un rapido invecchiamento della popolazione e da un calo strutturale delle nascite. La distribuzione territoriale resta fortemente sbilanciata verso il Nord, dove risiede quasi il 60% dei cittadini extra UE, seguito dal Centro e infine dal Mezzogiorno. Una geografia che riflette la concentrazione delle opportunità occupazionali, ma anche le disuguaglianze territoriali che continuano a caratterizzare il Paese. Le comunità più numerose restano quelle ucraina, marocchina e albanese, ma l'edizione 2025 segnala dinamiche in movimento. Crescono in modo consistente le presenze bangladesi, pakistane, tunisine e nigeriane, mentre alcune collettività storiche mostrano segni di stabilizzazione o lieve contrazione. Dietro questi numeri si intrecciano flussi migratori, ricongiungimenti familiari e acquisizioni di cittadinanza italiana, che riducono statisticamente la popolazione straniera pur segnando un avanzamento nei percorsi di integrazione.

Il 2024 ha registrato oltre 290 mila nuovi permessi di soggiorno, in calo rispetto all'anno precedente. Un dato che non indica una frenata dell'immigrazione, ma piuttosto un cambiamento delle sue forme. Per molte comunità, infatti, l'ingresso avviene principalmente per motivi

familiari, segno di una migrazione sempre più stabile e radicata. In altri casi, soprattutto per cittadini provenienti da aree di crisi, prevalgono le motivazioni legate alla protezione internazionale. Sul piano demografico, la popolazione non comunitaria si distingue per una struttura più giovane rispetto a quella italiana. I minori rappresentano oltre il 17% dei residenti extra UE, mentre gli over 60 sono poco più del 12%. Tuttavia, anche tra gli stranieri si osserva un progressivo calo delle nascite, a conferma di come i modelli riproduttivi tendano ad avvicinarsi a quelli della società di accoglienza. Il contributo dei cittadini non comunitari al mercato del lavoro è ormai imprescindibile. Oltre 1,7 milioni di lavoratori extra UE sono occupati in Italia e rappresentano il 7,4% della forza lavoro complessiva. La loro presenza è particolarmente rilevante in settori strategici come l'agricoltura, l'edilizia, la ristorazione, i servizi alla persona e l'industria manifatturiera. Si tratta spesso di lavori a bassa qualificazione, con una forte concentrazione nelle mansioni manuali non qualificate. Un dato che pone interrogativi rilevanti sul fronte della qualità dell'occupazione, della tutela dei diritti e delle possibilità di mobilità sociale. Le differenze tra le comunità restano marcate, così come quelle di genere. La partecipazione femminile al mercato del lavoro continua infatti a essere un nodo critico. Se alcune comunità, come quelle filippina, peruviana, moldava e ucraina, presentano tassi di occupazione femminile elevati, altre mostrano livelli di inattività molto alti, spesso legati a fattori culturali, sociali e alla carenza di servizi di conciliazione. Accanto al lavoro dipendente, cresce anche il ruolo dell'imprenditoria migrante. Oltre 390 mila imprese individuali sono guidate da cittadini nati in Paesi Terzi, con una forte presenza nei settori del commercio, dei trasporti e dell'edilizia. Un tessuto imprenditoriale che contribuisce alla vitalità economica dei territori, ma che spesso opera in condizioni di fragilità e scarsa protezione. Nel complesso, i dati restituiscono l'immagine di un'Italia che cambia, nella quale l'immigrazione non rappresenta un'emergenza, ma una realtà strutturale. Una realtà che richiede politiche lungimiranti, capaci di coniugare inclusione sociale, diritti del lavoro, coesione territoriale e sviluppo economico. La sfida dei prossimi anni sarà quella di governare questi processi, superando approcci emergenziali e riconoscendo pienamente il ruolo dei cittadini migranti nella costruzione del futuro del Paese.

Perché il destino demografico, sociale ed economico dell'Italia passa anche da qui.

Scarica da: [Rapporti annuali sulle comunità migranti in Italia - anno 2025 | Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali](#)

## Trieste: due migranti morti di gelo ed abbandono in poche settimane.



(redazionale) -  
Trieste, gennaio  
2026. Si ripete, con  
drammatica  
puntualità in questa

città, un episodio che racconta l'abbandono istituzionale e la grave emergenza sociale in atto: due persone migranti sono morte in poche settimane a Trieste, mentre cercavano riparo nelle aree dismesse del Porto Vecchio, tra gelo, precarietà e attese infruttuose di accesso al sistema di accoglienza. La più recente vittima è **Sunil Tamang**, 43 anni, originario del Nepal. Dopo giorni di difficoltà nei magazzini abbandonati dove, come centinaia di altri richiedenti asilo, aveva trovato – suo malgrado – un riparo di fortuna, è deceduto il 12 gennaio scorso all'ospedale di Cattinara in seguito a un arresto cardiaco. I suoi giorni erano stati segnati da condizioni di vita estreme, con notti gelide e un progressivo peggioramento delle condizioni di salute. Si tratta della seconda morte avvenuta nello stesso contesto di insediamenti improvvisati in poche settimane, dopo il ritrovamento di un giovane di 22 anni, di origine algerina, all'interno di un edificio abbandonato sempre nel Porto Vecchio di Trieste il 3 dicembre scorso. L'assenza di documenti e testimonianze ha reso finora vano il tentativo di dargli un nome. Queste tragedie non sono isolate, né imprevedibili. La situazione sul terreno è ben documentata da associazioni umanitarie e gruppi di soccorso: decine, se non centinaia, di richiedenti asilo continuano a vivere per mesi all'aperto o in capanne di fortuna, in attesa di poter formalizzare la propria domanda di protezione internazionale e accedere al sistema di accoglienza previsto dalla legge. Le organizzazioni attive nella città lamentano ostacoli sistematici all'accesso alle procedure sull'asilo: decine di persone si presentano ogni giorno alla Questura per chiedere di iniziare l'iter,

ma solo una piccola parte riesce a entrare negli uffici e formalizzare la richiesta, spesso dopo settimane di tentativi frustrati. Nel frattempo, il gelo invernale ha aggravato condizioni già difficili: secondo le associazioni, una centinaia di migranti continua a dormire all'addiaccio anche in pieno inverno, con frequenti ricoveri per cause legate al freddo o per tentativi di scaldarsi con fuochi improvvisati. Di fronte a queste immagini drammatiche, la risposta istituzionale finora si è concentrata principalmente su misure di controllo e sicurezza: nelle ultime settimane il Ministero dell'Interno ha annunciato un rafforzamento dei presidi di polizia al confine con l'invio di ulteriori agenti per controllare i flussi migratori, una misura che – secondo le critiche della società civile – non affronta le cause della crisi umanitaria. Per le realtà socioassistenziali e per noi, questa gestione non è adeguata. È chiaro che la politica dell'ordine pubblico non può sostituire una risposta organica ai bisogni umani di chi chiede protezione internazionale: posti letto nei centri di prima accoglienza, servizi sanitari accessibili, assistenza legale e un'organizzazione efficiente delle procedure di accesso all'asilo sono condizioni minime richieste per evitare che il diritto alla vita e alla dignità venga negato. La morte di persone che cercavano semplicemente di sopravvivere in un Paese che avrebbe dovuto offrire loro protezione rappresenta una ferita profonda per tutta la comunità. Chiediamo iniziative concrete e strutturali, non slogan; investimenti nella protezione sociale e nell'accoglienza, non solo misure neoliberali di controllo. È indispensabile che le Istituzioni affrontino la crisi migratoria come una priorità di civiltà, mettendo al centro i diritti umani, il lavoro dignitoso, l'inclusione sociale e il rispetto della persona, superando logiche emergenziali e meramente securitarie.

---

## Istituzioni

### Riunito il CTI di Ferrara

*Incontro presieduto dal Prefetto Marchesiello.*

*Fonte: (<https://prefettura.interno.gov.it/>)*



Martedì 16 Dicembre 2025, ore 15:24 - Si è tenuta lo scorso 16 dicembre a Palazzo

Giulio d'Este Ferrara, una riunione del Consiglio Territoriale dell'Immigrazione, presieduta dal Prefetto Massimo Marchesiello con due argomenti all'ordine del giorno. **Il primo** ha riguardato la presentazione delle azioni già avviate dal mese di novembre nell'ambito del progetto FAMI, di cui è beneficiaria questa Prefettura, dal titolo: C.A.M.B.I.A. – FE Capacitazione, Accesso, Mobilità per i bisogni di inclusione ed autonomia a Ferrara. Fra gli interventi programmati sono previsti il potenziamento degli sportelli della Prefettura, al fine di migliorare l'accesso ai servizi per i cittadini di Paesi terzi, nonché l'impiego di un'equipe multidisciplinare per la gestione di situazioni vulnerabili e per assicurare una collaborazione con Enti pubblici e privati. È ricompresa inoltre un'azione volta a garantire soluzioni di trasporto sicure e regolamentate per rafforzare il contrasto al caporalato. Tale azione, che affronta il problema della mobilità per i lavoratori stagionali impiegati nel settore agricolo nell'area di Portomaggiore, si pone in continuità con la finalità perseguita dal progetto Agribus, un'iniziativa promossa dalla Rete del Lavoro Agricolo di Qualità di Ferrara, con il supporto di Prefettura, sindacati ed enti locali.

**Il secondo argomento**, oggetto di approfondimento al tavolo, è stato incentrato su una attività di rilevazione avviata da questa Prefettura, in ossequio al monitoraggio attivato dal Ministero dell'Interno per l'implementazione del Piano Nazionale per l'Integrazione dei Titolari di Protezione Internazionale; rilevazione volta a raccogliere informazioni in modo strutturato al fine di avere un quadro completo del fenomeno migratorio attraverso la somministrazione di due questionari. Si intendono in tal modo ricostruire le misure attivate negli ambiti dell'accesso all'alloggio, dell'accesso al lavoro, della presa in carico

sanitaria e dell'apprendimento della lingua italiana. Si intende altresì tracciare un bilancio degli interventi operati nei diversi ambiti indagati avendo come target i titolari di protezione internazionale presenti nel contesto provinciale che sono usciti dal sistema di accoglienza. Alla riunione hanno partecipato Amministratori del territorio, rappresentanti delle Forze dell'Ordine, degli Enti pubblici a vario titolo interessati, delle Associazioni datoriali e dei lavoratori, delle Associazioni del Terzo Settore e del Volontariato che si occupano di integrazione sociale.

---